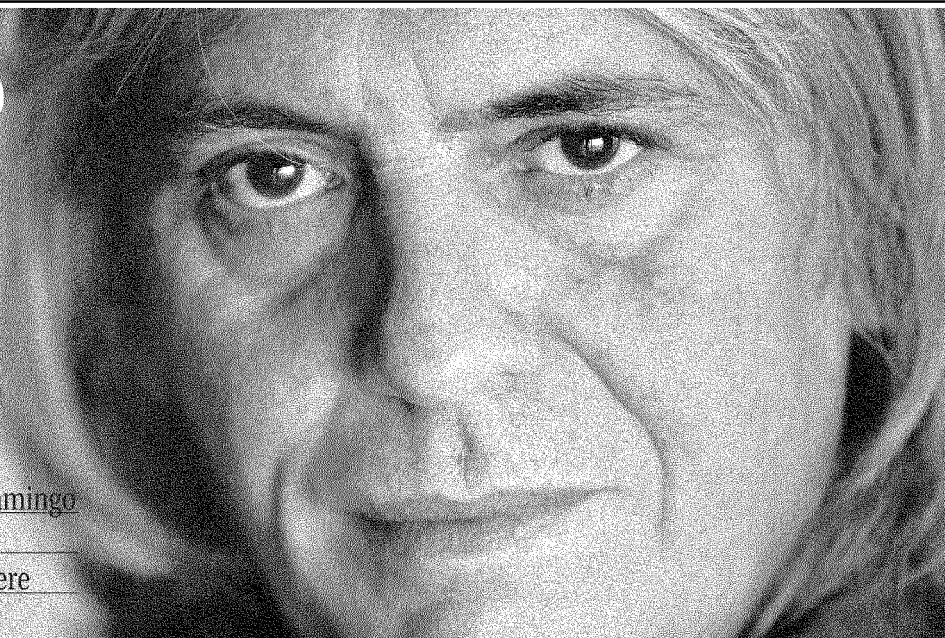




# Nel bordello in Belgio con l'erede di Simenon

Avventura a Bruges col romanziere fiammingo divenuto in patria una stella del noir  
Che punta a emulare il maestro del genere



www.ecostampa.it

di OTTAVIO CAPPELLANI

■■■ Le Figaro lo ha definito il nuovo George Simenon, anzi ha fatto di più, ha testualmente scritto: «Pieter Aspe è il Simenon fiammingo. C'è da chiedersi come gli editori francesi abbiano potuto ignorare finora un talento del genere». Non lo ha ignorato Elido Fazi, che dopo avere pubblicato *Il quadrato della vendetta*, manda in libreria *Caos a Bruges* (pp. 288, euro 14).

Aspe ambienta i suoi gialli a Bruges. Ha venduto un milione e seicentomila copie dei suoi 26 romanzi. Ne hanno tratto una serie televisiva. L'investigatore, protagonista dei suoi libri si chiama Van In. «Andiamo a conoscere Pieter Aspe lì a Bruges, la città fiamminga definita la "Venezia del nord Europa", con tutti i canali e l'atmosfera un po' così che c'hanno fatto anche il film "In Bruges"», mi dicono quelli di Fazi. Certo che andiamo.

Guardo su Google, voglio arrivare preparato. Le informazioni che riesco a raccogliere sono che Bruges è una città fiamminga definita la "Venezia del nord Europa" con un'atmosfera un po' così che c'hanno fatto il film "In Bruges".

Durante il viaggio di andata provo a chiedere svagatamente ai miei compagni di viaggio informazioni su Bruges. «È una cittadina fiamminga definita la Ve...». Sì, ma poi? «Hanno fatto il fil...». E? «Il protagonista dei romanzi di Pieter

Aspe, che si chiama Van In, beve tantissima Duvell». La Duvell è una birra che non conosco.

Chiedo a Fazi: «Ma stiamo parlando della stessa Bruges, definita *Bruges la Morta* da Georges Rodenbach che tu - metto l'accento sul "tu" - hai pubblicato?».

Mi dice: «Il protagonista dei romanzi di Pieter Aspe, Van In, beve molta birra Duvell, che è una birra che non conosco».

Ricapitolando: sto andando in una città che è definita - dagli ottimisti romantici - la "Venezia del nord Europa" e - dai realisti - Bruges la Morta, dove l'unica notizia eccitante sono gli omicidi dei romanzi di Pieter Aspe, e la marca di una birra. Ho la nettissima sensazione che mi ubriacherò, a Bruges.

## Percorso dedicato

Quando mi dicono che l'ente del turismo di Bruges ha creato un apposito percorso turistico con i posti citati da Pieter Aspe nei suoi romanzi, sto per rispondere: «Ettrecred».

La formula usata da Pieter Aspe per i suoi romanzi seriali è vincente come una macchina per fare soldi: un investigatore al quale piace la birra (indovinate di che marca?) e le donne. Un assistente che le note di copertina definiscono «perspicace». Un sostituto procuratore puttanone style dal nome Hannelore. Il tutto immerso in un'atmosfera esoterica, misteriosa,

templare, nazi-magica, illuminata. Come se protagonista del Codice da Vinci fosse un porco alcolista insomma.

Arriviamo di lunedì sera. Subito apprendiamo una notizia che esaltante sarebbe dire poco: i canali non sono ghiacciati.

Sul canale davanti all'albergo, in una Bruges silenziosa e deserta, passa addirittura una paperella. Questo Aspe dev'essere forte: io sono a Bruges da neanche sei minuti e ho già voglia di commettere il mio primo omicidio.

La responsabile dei diritti esteri della casa editrice fiamminga di Aspe ci porta a cena questa sera. Aspe lo conosceremo domani mattina. Lei è una di quelle fiamminghe che ti sembrano un po' cicciole all'inizio (le definiscono rubensdamen) ma che poi si alzano in piedi e non ti sembrano più tanto cicciole. Me la siedono davanti, a tavola. Probabilmente lo fanno per calmarmi. E io in effetti mi calmo e dopo la terza Duvell inizio a guardarla come una pietanza. Ma sono qui per scrivere un pezzo su Aspe.

Così provo a chiedere a lei informazioni su Bruges: «Dove si trovano le prostitute e la droga, in questa città?». Lei arrossisce come può arrossire una belga che ha le guance rosse tipo Heidi di suo. Praticamente un incendio.

Prima di essere eliminato da Sanremo vorrei chiarire: devo scrivere di uno scrittore di gialli e Bruges non è morta, di più. Devo

scoprire dove sono i quartieri bassi per annusare 'sta morta di città. Mentre attendo che la belga torni al suo rosso naturale chiedo al cameriere, che è vestito come un architetto (completo blu, camicia abbottonata fino al colletto senza cravatta, capelli lisci lunghi, montatura di occhiali svizzera): «Dove

posso trovare droga e prostitute?». Lui, efficiente, mi chiede: «Che tipo di droga?»

Venendo al ristorante abbiamo attraversato il Corso principale di Bruges. Il negozio più grande e lussuoso e illuminato era il più maestoso sexy shop che abbia mai visto in vita mia e vi assicuro che di quartieri a luci rosse ne ho visitati. I vibratori non erano vibratorii, ma gioiellini da borsetta in materiali ipertech adagiati dentro contenitori di velluto e seta.

Decisamente: mi alzo e mi apparto col cameriere. Mi dice che a Bruges va di moda lo scambismo privato. Ma fuori Bruges è pieno di ville e villette e casolari che svolgono la funzione di privé. Non ho che da scegliere. Mi chiede: «Se vuole andare le chiamo un taxi e do l'indirizzo all'autista». Non posso. Domani alle nove devo conoscere Aspe.

## L'intervista

Verso le undici mi arriva una telefonata in camera: «Preferisci intervistare Aspe a pranzo?». Preferisco. Nella hall c'è Pieter Aspe: un

sopravvissuto punk coi denti gialli e le unghie dello stesso colore che ringraziando il cielo fuma quanto me. Io però mi vesto molto meglio. Prima del pranzo viene a prenderci la guida che ci porterà nei luoghi dei delitti risolti da Van In. Vediamo una piazza dove qualcuno ha fatto un attentato, vediamo la Madonna col Bambino di Michelangelo, vediamo l'ostensione del sangue di Cristo, ci congeliamo le orecchie dal freddo.

«Il bar Italia che cito nei miei libri e dove c'erano le ragazze abbordabili ha chiuso. Prima di scrivere facevo il custode di una basilica. Con il successo mi piacerebbe fare qualcosa per l'umanità», dice. Ordino un'altra birra. La riservatezza dev'essere una caratte-

ristica degli abitanti di Bruges. «Adesso non abito più in città. È piena di turisti fastidiosi». Inizio a capire qualcosa. «Non ci sono bordelli in città?». «No».

## Nel centro erotico

Esco dal ristorante e fermo un netturbino. Gli chiedo: come si dice "erotik" in fiammingo? Lui pensa che sia gay e che stia tentando un abordaggio. Mi spiego meglio. Finalmente riesco a capire che si dice "erotiek". Ecco perché su Google non veniva fuori niente. Torno in albergo. Faccio una ricerchina. E citofono all'uni-

co erotik center di Bruges. L'interno sembra casa di una vecchia zia: poltrone di velluto e centrini di uncinetto. Martine mi dice che è chiuso. Le spiego che sono un giornalista e che sto scrivendo un pezzo su Aspe. Aspe è una celebrità in Belgio: mi spalanca la porta.

A Bruges si odiano. Ci sono vecchie e misteriose storie e leggende con retrogusto nazista. Fortune all'improvviso spuntate fuori alla fine della seconda guerra mondiale. Ma probabilmente - mi spiega Martine - il fatto è che alcuni si sono arricchiti col turismo e altri no. Prima c'erano tanti bar dove era facile rimorchiare, a pa-

gamento e no. Adesso anche l'erotiek center non fa buoni affari. La gente va fuori città, nei privé. Donne ricche con giovani poveri, e vi-

ceversa. Esco e passeggio per Bruges. Sembra medioevo ma a me pare che lo sia davvero. La sera mi ubriaco con Aspe al bar dell'albergo. Quando gli faccio il nome di Martine scoppia a ridere. Poi si ricompone dopo lo sguardo fulminante della seconda moglie. «Ah sì, Martine, la conoscevo. Esiste ancora la sua casa?»

Esiste. Esiste.

Poi mi volto verso la moglie, e inizio a discutere di come la letteratura possa salvare l'umanità.

